

FRANCESCO POLITICO CORRETTO

Clima, economia, e pochi cenni a famiglia e aborto. Al Congresso un leader tattico e prudente

Washington. Sono rimasti delusi i politici americani che erano ansiosi di usare le parole di Papa Francesco come vessilli di battaglie politiche, quindi mondane. Davanti al Congresso in seduta comune non si è presentato il Francesco tosto e dalla parola tagliente, quello che ha fraternamente corretto i vescovi americani il giorno prima, ma quello accorto, prudente, il leader tattico che non vuole concedere all'uditorio occasioni prossime di strumentalizzazione. Un discorso che trova la sua dimensione politica nel fatto di essere impolitico, nella capacità di sottrarsi alla logica degli schieramenti. I democratici, in particolare, speravano di ottenere dal Papa degli ultimi e della "casa comune" qualche frammento da rivendere come tweet da campagna elettorale, magari accompagnato dalla solenne dichiarazione della fine delle culture wars. Una fine rovinosa per i repubblicani e per il mondo cattolico più agguerrito, s'intende. A destra, invece, sognavano una parola definitiva contro l'aborto e per la famiglia naturale. Nessuno ha ottenuto ciò che sperava.

Il Papa ha parlato ai rappresentanti della "terra dei liberi e della casa dei valorosi" misurando le parole e attestandosi su un livello generico complicato tanto da attaccare quanto da strumentalizzare: ha parlato di ambiente ma senza concedere la formula "climate change", onusta di significati politici, ha invitato a difendere "la vita umana in ogni fase del suo sviluppo" senza approfondire oltre, ha parlato di una famiglia "minacciata, forse come mai in precedenza, dall'interno e dall'esterno" ma senza citare i matrimoni gay, ha elogiato il dialogo a livello internazionale ma senza parlare di Cuba né l'embargo, sul quale un tesissimo Congresso è chiamato a esprimersi. Il "rispetto per le nostre differenze e per le nostre convinzioni di coscienza" ha lambito, senza svolgerla, la questione infiammata della libertà religiosa tanto cara ai vescovi americani.

La questione della povertà non è stata accompagnata da affondi sul capitalismo selvaggio - faccenda delicata nell'orgogliosa patria del mercato - e le sue nefaste conseguenze, e dalla *Laudato Si'* ha estratto invece una citazione positiva sul ruolo dell'impresa: "L'attività imprenditoriale, che è una nobile vocazione, orientata a produrre ricchezza e a migliorare il mondo per tutti, può essere un modo molto fecondo per promuovere la regione in cui colloca le sue attività, soprattutto se comprende che la creazione di posti di lavoro è parte imprescindibile del suo servizio al bene comune". Francesco ha saltato nel discorso un passaggio incluso nel testo preparato: "Se la politica dev'essere veramente al servizio della persona umana, ne consegue che non può essere sottomessa al servizio dell'economia e della finanza". Qualcuno ha visto nella scelta un'ulteriore testimonianza di prudenza nell'affrontare il mondo politico ("sottomessa" nell'originale inglese era reso con "slave", schiava, espressione ancora più forte), ma Padre Lombardi ha spiegato che si è trattata soltanto di una "svista", un paragrafo scivolato via dallo sguardo papale.

Francesco si è concentrato su quello che unisce più che su quello che divide, insistendo sul "bene comune" che è "il fine di ogni politica", la "solidarietà", la "sussidiarietà", il ruolo positivo della politica, l'importanza del dialogo fra le nazioni, la figura del buon leader politico che agisce in "spirito d'apertura e con senso pratico".

(Ferraresi segue nell'inserto I al centro)

Il gesuita liberista James Schall ci spiega che per combattere la povertà serve il capitalismo

Washington, dal nostro inviato. Dire che il capitalismo è la causa della povertà non ha senso. Il fatto è che "la maggior parte degli americani è colpita dall'uso equivoco che fa il Santo Padre del termine 'capitalismo', descritto come qualcosa di cui sappiamo poco". Come viene troppo equivocato, del resto, il significato di ineguaglianza e inequità: "Quando Dio ha creato la gerarchia degli angeli, ha creato ciascuno di essi in modo diverso. Ancora, non direi che sia un'ingiustizia il fatto che una mucca non sia un cavallo o un angelo. Tutto questo è in Tommaso d'Aquino. Se ogni cosa è uguale, non si può trovare alcuna distinzione nelle cose". James Schall, padre gesuita e fino a pochi anni fa titolare della cattedra di Filosofia politica alla Georgetown University di Washington, decine di saggi pubblicati (l'ultima fatica è "On Christians & Poverty", 2015), discute con il Foglio di alcuni aspetti cardine del viaggio papale negli Stati Uniti, a cominciare dalla povertà. Francesco, al Congresso, ha incoraggiato rappresentanti e senatori a "non dimenticare tutte quelle persone intrapolate nel cerchio della povertà". Ha chiesto di dar loro speranza e ha auspicato che "la lotta contro la povertà e la fame" sia "combattuta su molti fronti". Per prima cosa, spiega Schall, "se non tutti sono poveri il merito è proprio del capitalismo, inteso come innovazione, crescita, profitto, distribuzione e produttività". Il dato inconfutabile "è che la percentuale dei poveri nel mondo è in costante calo, e questo è un aspetto che viene troppo poco riconosciuto e spiegato". E ciò che impedisce a quella parte di popolazione che ancora vive nell'indigenza di sollevarsi, "non è di certo il capitalismo, bensì certe idee politiche o religiose unite a qualche fenomeno corruttivo. Si tratta di forze che lavorano in senso contrario alla riduzione della povertà". La causa, dice l'interlocutore, va cercata nelle politiche attuate dai governi degli stati moderni, in particolare quelli che adottano "certe varianti tipiche di un socialismo più o meno aperto. E il pensiero sociale cattolico raramente ha riconosciuto che i governi stessi, con la loro avidità, sono i primi ostacoli nell'aiuto dei poveri". Padre Schall fa un esempio chiarificatore: "Le idee economiche latinoamericane spesso sembrano un'eredità del mercantilismo coloniale più che espressione di un capitalismo monopolista di stato". Dopotutto, "il libro più famoso nella storia dell'economia ha come titolo 'La ricchezza delle nazioni', non 'La povertà delle nazioni'. In principio, tutti erano poveri. Ma il problema non è spiegare perché il povero fosse povero, bensì perché qualcuno non lo fosse". Schall recupera sant'Agostino quando sosteneva che "sia il ricco sia il povero possono essere peccatori o virtuosi. Il ricco, insomma, non deve diventare povero per essere virtuoso, tantomeno il povero deve diventare ricco. Anche Aristotele ci viene in soccorso, dal momento che a suo giudizio la maggior parte delle persone necessita di una quantità sufficiente di beni per essere virtuosa".

(Matuzzi segue nell'inserto I al centro)

Il Francis effect funziona nella chiesa dell'establishment, meno tra i cattolici "in subbuglio"

Washington. L'America entusiasta e blindata ha trovato il figlio di una famiglia di migranti, l'eroe accessibile che si presenta alla Casa Bianca sulla 500 e ha una carezza e un selfie per tutti. Ma Francesco cos'ha trovato in America? Una chiesa in "subbuglio", dice il New York Times, che alla vigilia ha fatto una grande ricognizione, ancorché animata da una tesi preconstituita, fra le linee di frattura di una chiesa divisa fra conservatori e progressisti, nord e sud, bianchi e ispanici, attivisti cattolici e guerrieri culturali, entusiasti novatori che lavorano al grande compromesso con la secolarizzazione e strenui difensori della dottrina bastonati dalla realtà. E' stata quest'ultima chiesa, quella dei

Chaput, dei Cordileone, dei Burke e dei DiNardo, che il Papa ha fraternamente rimproverato nell'incontro con i vescovi nella cattedrale di St. Matthew, con monito chiaro per le orecchie che vogliono intendere: "Guai a noi se facciamo della croce un vessillo di battaglie mondane".

Michael Sean Winters, osservatore raffinato e musicista d'accompagnamento della sinfonia bergogliana, aveva predetto che sarebbe stato quello il discorso più importante, e nell'amorevole buffetto papale vuole vederci niente meno che una rivoluzione: "Siate pastori, non culture warriors", scrive, decrittando ed esplicitando quello che il linguaggio della chiesa sibila soltanto fra le righe. Non c'è dubbio che il vento soffi dalla sua parte. Per lui e per tanti come lui è la fine trionfale della chiesa militante americana, ripiegata su battaglie etiche coraggiosamente intraprese e rovinosamente perdute. Letti oggi con occhio politico, i discorsi di Benedetto XVI agli Stati Uniti sono appunti per un'agenda fallimentare, dalla vita alla famiglia e la secolarizzazione galoppante in ogni angolo della vita e della società. Questa chiesa che abbraccia e lenisce, stando alla larga dalle manifestazioni di piazza e da battaglie che vanno tutte nel verso sbagliato, è rimpiazzata dal "Francis effect", fenomeno palpabile sui giornali dell'establishment sovraccitato, già meno dalle parti del gregge. Pure al New York Times, che vaglia tutto lo scibile con i big data ma all'effetto Francesco crede per fede, tocca concedere infine che i numeri non sono da capogiro: sotto il pontificato di Francesco il 13 per cento dei cattolici americani va a messa più spesso, ma il 12 per cento ci va meno. Per il 74 per cento non è cambiato nulla. Pari e patta. Il conservatore moderato Ross Douthat, che sul New York Times scrive in partibus infidelium, nota che non esiste Vicario al mondo che possa riempire di colpo le chiese dell'occidente stanco: "I pontefici non hanno quel tipo di potere, punto". Eppure il mondo sembra desiderare ardentemente che Francesco quel potere ce l'abbia, e pare che basti lavorare con la lima qualche spigolo acuto della dottrina per ottenerlo.

(Ferraresi segue nell'inserto I a sinistra)

Non di solo clima

Il Papa è andato a trovare le Little Sisters of the Poor, che dal 2012 sono in lotta con l'Amministrazione su contraccettivi e aborto

Mercoledì Papa Francesco ha fatto vista alle Little Sisters of the Poor, le suore che nel 2012 hanno iniziato una battaglia legale contro l'Amministrazione Obama, che ha imposto a tutti le istituzioni, incluse quelle religiose, di offrire ai dipendenti l'accesso gratuito a contraccettivi e servizi abortivi. Il portavoce della Santa Sede, Padre Lombardi, ha detto che "la breve visita non era in programma" e che è "chiaramente un segno del suo sostegno nei loro confronti", un'implicita "conferma della posizione dei vescovi degli Stati Uniti".

(articolo nell'inserto I)

"Dopo Palmira vogliono il Louvre"

"Se l'occidente abbandona i cristiani d'oriente si condanna a morte". Intervista al gesuita Boulad. "E' il tradimento di ciò che ha reso grande l'Europa"

Roma. Ogni cinque minuti, un cristiano nel mondo è ucciso per la sua fede. Lo rivela un rapporto della ong Christian Freedom International: sono duecento milioni i cristiani perseguitati. "L'Europa ha sangue nelle proprie mani per quello che accade ai cristiani in medio oriente", dice al Foglio Henri Boulad, padre e teologo egiziano, che attacca "L'occidente è stupido e svende la propria anima al diavolo. Ma è un boomerang. E penso sia troppo tardi ormai. L'occidente crollerà come i grandi imperi del passato".

(Meotti nell'inserto I)

AL CONGRESSO UN FILM GIÀ VISTO

Chiesa in subbuglio?

Il Papa ha trovato semplicemente la chiesa americana, nella sua versione a la page e liberal

(segue dalla prima pagina)

Chiesa in subbuglio? Forse quella che Francesco ha trovato in America è, più semplicemente, la chiesa americana, nella sua versione accomodante e a la page, kennediana, fondamentalmente liberal, punteggiata di celebrity e con gli occhiali a goccia tipo Joe Biden, quella per cui fede e politica sono rette parallele che s'incontrano tutt'al più in cielo. Quella che rifugge privatamente l'aborto ma lo vota orgogliosamente al Congresso, roba buona per la "strong catholic" Nancy Pelosi (definizione sempre del Times). Una lucida indicazione sullo stato della religione americana trovata da Francesco l'ha data, a sorpresa, John Kerry, rispondendo in modo non ovvio a una bella domanda di Massimo Franco sulla nazione post-cristiana: "Gli Stati Uniti rimangono una delle società più religiose del mondo, e il loro paesaggio religioso continua ad essere in movimento. Gli Stati Uniti stanno diventando più pluralisti da questo punto di vista, così come appaiono più compositi sul piano delle razze e delle etnie. Gli studiosi hanno anche notato un cambiamento nel numero di americani che non si riconoscono in maniera formale con una particolare comunità religiosa, o che si identificano con fedi non cristiane. C'è una grande potenza in questa diversità, e il pluralismo religioso dell'America è una fonte della sua forza". Sembra uscita direttamente dalla bocca di John Courtney Murray, il gesuita che ha costruito la teologia democratica di Camelot, teorico del supermercato delle visioni religiose come luogo mistico e civile dell'abbraccio fra l'identità cattolica e quella americana. Concetti che uno come Kerry, gentiluomo democratico educato nelle boarding school del New England, ha bevuto nel latte materno. Douthat aveva chiamato quest'America "spiritual but not religious" una "nazione di eretici", dove l'intimismo personalizzato ha sostituito (anzi, rissostituito) le pulsioni religiose dell'America si muovono secondo ondate o "awakening" gli ordini ecclesiastici. E' stato Paul Elie su Vanity Fair a tracciare un suggestivo parallelo fra Francesco e John Fitzgerald Kennedy, appoggiandosi al sistema di rimandi simbolici della Cattedrale di Washington, dove sono stati celebrati i funerali del presidente e dove Francesco ha dato ai vescovi la frustata che è piaciuta tanto ai cattolici kennediani. L'agiografo di Camelot, Arthur Schlesinger, scriveva: "L'energia che ha sprigionato, gli standard che ha definito, gli obiettivi che ha fissato guideranno la terra che amava per gli anni a venire", frase che gli agiografi del Papa potrebbero adottare e riadattare all'istante. Più che il parallelo fra le due figure è significativo notare le indicazioni che queste fornisce sulla natura dominante del cattolicesimo che il Papa ha trovato in America, una sensibilità che inevitabilmente s'accorda con la preminenza della pastorale sulla dottrina, con le aperture degli spazi di dialogo su cambiamenti climatici, economia, famiglia e altro che sono in diretta competizione con il tono severo della conferenza episcopale, quella del "tragico errore" del matrimonio gay. Francesco ha trovato un cattolicesimo d'establishment con le braccia spalancate. (ma,fer)

Parole da leader tattico e prudente per non farsi ingabbiare



Un "God bless America" ha chiuso un discorso misuratissimo, senza colpi di scena, di Papa Francesco al Congresso americano (LaPresse)

(segue dalla prima pagina)

Ha indicato Mosé come modello dell'uomo politico che fa le leggi ed è aperto a Dio, facendo reagire la narrazione veterotestamentaria con quattro testimoni americani: Abraham Lincoln, Martin Luther King, Dorothy Day e Thomas Merton, simboli di quattro valori fondamentali: "Libertà, pluralità e non-esclusione, giustizia sociale, capacità di dialogo e di apertura a Dio". E' stata una festa dello "spirito di collaborazione che ha procurato tanto bene nella storia degli Stati Uniti", una fra le tante annotazioni d'orgoglio a stelle e strisce che hanno fatto commuovere fino alle lacrime lo speaker della Camera, John

Boehner, e il vicepresidente, Joe Biden, due cattolici di sponde opposte che vegliano alle spalle del Papa durante il discorso. Francesco ha richiamato la regola aurea e ha indicato una tentazione: "Il semplicistico riduzionismo che vede solo bene o male", sorgente di una polarizzazione ideologica che non porta a nulla. Il prevedibile attacco alla pena di morte è stato accolto con applausi timidi dall'assemblea, mentre inattesa era l'allusione alla punizione nel paese con il più alto tasso di incarcerazione al mondo: "Tutti coloro che sono convinti che una giusta e necessaria punizione non deve mai escludere la dimensione della speranza e l'obiettivo del-

la riabilitazione". Più applaudito l'attacco al commercio delle armi. Sulla crisi dei rifugiati ha detto: "Non dobbiamo lasciarci spaventare dal loro numero, ma piuttosto vederle come persone, guardando i loro volti e ascoltando le loro storie, tentando di rispondere meglio che possiamo alle loro situazioni. Rispondere in un modo che sia sempre umano, giusto e fraterno. Dobbiamo evitare una tentazione oggi comune: scartare chiunque si dimostri problematico", passaggio che contiene un'implicita citazione della "cultura dello scarto" con cui il Papa ha condannato l'aborto, altra questione ambigua che sfugge a una lettura di parte. Infine, la famiglia. L'istituto fonda-

mentale della società umana messo in discussione ma intorno al quale il Papa non ha dato indicazioni di natura politica ai congressmen. Come sempre, Francesco ha preferito esercitarsi sul registro esistenziale della testimonianza invece che insistere su una verità dottrinale: "Io posso solo riproporre l'importanza e, soprattutto, la ricchezza e la bellezza della vita familiare". Un "God bless America" ha chiuso un discorso misuratissimo, senza colpi di scena e per questo complicato da manipolare ideologicamente, un intervento del quale è più facile notare ciò che omette rispetto a quanto afferma.

Mattia Ferraresi

Su capitalismo e global warming il Papa sbaglia, dice il gesuita Schall

(segue dalla prima pagina)

Ed è proprio questo ciò che la vera crescita economica cerca di realizzare. Il Papa stesso parla dei suoi amici ricchi come di uomini buoni e generosi". "Quasi tutti riconoscono che l'avidità è un vizio, anche se probabilmente non così distruttivo quanto lo è l'invidia a lungo andare", chiosa l'interlocutore. E' una sorta di rovesciamento degli schemi: "Sempre Aristotele ha chiarito che un uomo ricco non è necessariamente ingiusto perché è ricco e l'uomo povero non è virtuoso solo per il fatto di essere povero. Ognuno può salvare la sua anima nella condizione in cui si trova". Per non distanziarsi troppo dalla realtà cristiana, padre Schall cita la Bibbia: "Quando sfogliamo quelle pagine, dovremmo chiederci in che modo i ricchi abbiano acquisito le loro ricchezze. Sappiamo da dove sono venuti i poveri, mentre i ricchi non hanno di certo solo rubato. Le loro ricchezze derivavano solo dallo sfruttamento? Ma la parabola dei talenti ci dice altro. L'uomo che ha dieci talenti, in conseguenza del suo investimento, ne ottiene altri dieci, venendo per questo lodato. L'uomo che non fa nulla viene invece castigato. Ecco, si può sostenere che il capitalismo è un sistema che universalizza questi principi basilari". L'impontante è non fare delle Sacre Scritture una sorta di

"manuale di economia": "Dio non ha rivelato a noi tutto ciò che serve per prosperare, ma solo un paio di cose che in effetti non siamo riusciti a comprendere da soli. Ci ha dato cervello, mani e tempo, lasciandoci la responsabilità di capire come avremmo potuto provvedere a noi stessi". E l'umanità lo ha capito, almeno in parte: "La scoperta di come superare il problema della povertà a livello mondiale è recente, come recente però è anche la scoperta dei metodi per controllare la vita umana". Le due cose stanno assieme, spiega Schall: "La maggior parte dei movimenti totalitari si erano presentati, e si presentano ancora, come sistemi finalizzati all'aiuto dei poveri, che nella realtà diventano oggetto di manipolazione ideologica e di autogiustificazione. Poveri e ricchi hanno bisogno l'uno dell'altro, e ciò di cui tutti hanno bisogno è la crescita". Il decano di Filosofia politica alla Georgetown sostiene che i poveri dovrebbero da soli uscire dalla loro condizione, senza troppi contributi esterni e nega che si tratti di qualcosa di rivoluzionario: "E' semplicemente un altro modo di affermare il principio di sussidiarietà. Innanzitutto, noi vogliamo che le persone non siano povere. Poi vogliamo che questi individui trovino la loro strada nel mondo. Spesso i poveri non sanno come fare per non essere pove-

ri, ma il problema è che più spesso non lo sanno neppure i loro governi. Per uscire dalla loro condizione, allora, non possono fare altro che imparare da quelli che hanno già capito come non essere più poveri. Bisogna dare un incentivo. Direi che la differenza tra nazioni 'di successo' e nazioni 'di insuccesso' sul terreno della riduzione della povertà si misura dal grado in cui esse hanno imparato come la libertà, la proprietà, il mercato, l'impresa, lo stato di diritto e la virtù possono andare di pari passo". D'altronde, aggiunge, "la gran parte degli uomini e delle donne desidera non essere povera. Si tratta allora di imparare a percorrere le strade per trovare la ricchezza. Lo si può fare con l'istruzione, l'esempio e anche con la competizione presente nei meccanismi del mercato". Insomma, "chi ha bisogno di aiuto dovrebbe essere aiutato da chi sa aiutare. Il punto cardine del libero mercato sta proprio nel consentire ai poveri di uscire dallo stato di povertà grazie alle loro proprie forze". A volte, sulla percezione equivoca del capitalismo di cui parlava l'interlocutore, può giocare anche una certa "narrativa apocalittica" propria del Papa? Dipende. "Se si parla di 'narrativa apocalittica' riguardo l'ecologia, si può dire che il Santo Padre la usa per parlare dei disastri causati dal riscaldamento della Terra. Io però

ho il sospetto - sottolinea padre Schall - che, di fatto, queste tesi siano fondate su basi scientifiche e pratiche assai controverse. I discorsi sulle ricorrenze ere glaciali e sulle epoche temperate sembrano essere vecchi quasi quanto vecchia è la Terra stessa. A mio giudizio, la percentuale di ogni problema ambientale provocato dall'attività umana è relativamente modesta, ed è possibile affrontare le emergenze grazie alla nostra conoscenza e tecnologia. Un po' di riscaldamento, poi, sembra essere addirittura benefico". Se invece si parla di "narrativa apocalittica secondo quanto scriveva Robert Hugh Benson nel 'Padrone del Mondo', riferimento spesso citato da Francesco, in cui è rappresentata la fine dei tempi, mi viene da usare le parole di san Paolo: 'Non conosciamo né il giorno né l'ora'. Oggi - prosegue - siamo riusciti a ribaltare gran parte dei principi fondamentali della legge naturale nelle nostre politiche pubbliche, al punto che lo stato moderno e la cultura spesso si distinguono solo per essere in contrasto con ciò che l'insegnamento classico ha indicato. Penso sia dovere del Papa ammonire un mondo che si sta formando contro l'esplicito insegnamento della ragione e del Vangelo".

Matteo Matuzzo
Twitter @matteomatuzzo

Twitter @mattiaferraresi

"Presto l'edificio della nostra civiltà crollerà". Parla Boulad, il gesuita che suona la sveglia all'occidente morente

Roma. Ogni cinque minuti, un cristiano nel mondo è ucciso per la sua fede. Lo rivela un rapporto della ong Christian Freedom International: sono duecento milioni i cristiani perseguitati. "L'Europa ha sangue nelle proprie mani per quello che accade ai cristiani in medio oriente", dice al Foglio Henri Boulad, padre e teologo egiziano, già rettore del Collegio dei Gesuiti del Cairo, autore di trenta libri tradotti in tutto il mondo. "E l'abbandono dei cristiani testimonia la crisi morale e spirituale che ha portato l'occidente a vendere i suoi principi e valori".

Epicentro oggi della persecuzione dei cristiani sono Iraq e Siria, dove secondo la ong Christian Freedom International lo Stato islamico sta convertendo le chiese in centri per la tortura. Ci sono più cristiani

martirizzati nel XX e nel XXI secolo che nei precedenti diciannove secoli.

Il nonno di Henri Boulad sfuggì a un massacro a Damasco nel 1860, dove decine di migliaia di cristiani furono massacrati in una settimana. Nato ad Alessandria nel 1931, di origine siriano-italiana, padre Boulad ha compiuto gli studi di teologia in Libano, di filosofia in Francia, di psicologia negli Stati Uniti. Superiore dei gesuiti di Alessandria e vicepresidente della Caritas Internazionale, Boulad è anche noto come "il profeta dell'ottimismo". "L'Europa e l'occidente che tacciono sulle persecuzioni dei cristiani sono cristianofobi", dice ancora Boulad al Foglio. Il Dipartimento di Stato americano è riluttante a rilasciare visti ai cristiani in quanto minoranza sotto attacco. Faith McDonnell, dell'Institute on Reli-

gion & Democracy, denuncia che l'atteggiamento della diplomazia americana è motivato dal fatto che non si vuole riconoscere la persecuzione operata contro i cristiani in quanto tali. In Inghilterra avviene lo stesso, tanto che Lord Carey, ex arcivescovo di Canterbury, ha firmato un appello al governo Cameron chiedendo di "accogliere i profughi cristiani e accordare loro priorità come richiedenti asilo", ricordando che "i cristiani iracheni e siriani vengono massacrati, torturati e ridotti in schiavitù". Dalla Francia si è fatto sentire l'esperto di Siria dell'Università di Tours, Frédéric Pichon, che ha dichiarato lo scorso 11 settembre su Radio Courtoisie: "Esistono delle precise consegne da parte del governo per ignorare il problema dei cristiani d'oriente".

"E' il tradimento dell'Europa stessa", ci dice Boulad. "Venti anni fa ho scritto un articolo intitolato 'Europa, attenta a perdere la tua anima'. Oggi, è quasi fatta. L'occidente ha perso ciò che gli ha permesso di essere il veicolo di cultura, civiltà, umanesimo, valori spirituali. Ciò che ha reso l'occidente il faro del mondo, che ha prodotto il Rinascimento e la Dichiarazione universale dei diritti umani, Michelangelo, Pascale e Beethoven, sta lentamente morendo davanti ai nostri occhi".

Come spiegarsi la cecità europea sull'Islam? "L'Europa non ha idea di cosa sia l'Islam e anche la chiesa cattolica è del tutto incosciente. I musulmani moderati sono una legione, ma l'Islam moderato non esiste. E' un pio desiderio, un'utopia sotto il wishful thinking. Si tratta di una proiezio-

ne di quello che vorremmo che fosse l'Islam e avrebbe potuto essere se ogni tentativo di riforma non fosse stato sistematicamente bloccato dal Nono secolo. Ho un rapporto di amicizia con i musulmani. Nelle nostre scuole cattoliche, abbiamo il cinquanta per cento di musulmani. Nelle nostre cliniche, la maggior parte dei pazienti è musulmana. E' l'Islam che è problematico. La stragrande maggioranza dei musulmani rifiuta l'Islam radicale, ma alla fine, sono gli estremisti che hanno l'ultima parola e il loro argomento decisivo non è il dialogo, è il coltello o la pistola. L'Islam sta distruggendo Palmira, ma vuole anche il Louvre. E' tutta la nostra civiltà occidentale a essere in gioco con l'Islamizzazione dell'Europa".

Henri Boulad nella sua critica ci mette

anche la chiesa cattolica. "Papa Francesco in un messaggio dopo una strage di cristiani ha detto che la vera interpretazione dell'Islam non prevede la violenza, quando invece è il Corano che prescrive la violenza contro gli infedeli. C'è un complotto di political correctness attualmente in occidente. Nasconde la verità, soprattutto attraverso i media che filtrano le informazioni. L'Europa rischia di diventare una civiltà islamica. La posta in gioco è enorme. L'occidente è stupido e svende la propria anima al diavolo. Ma è un boomerang. E penso sia troppo tardi ormai. L'occidente crollerà come i grandi imperi del passato. Il verme è nel frutto. Un giorno, questo magnifico edificio della civiltà occidentale crollerà da solo".

Giulio Meotti

Quel ringraziamento un po' troppo avventato di Francesco a Obama per la difesa dell'ambiente

Il vescovo di Roma, nel suo viaggio negli Stati Uniti, ha ringraziato il presidente Obama per l'attenzione che dà all'ambiente. Ma attenzione: il sogno di molti è trasformare la cura per l'ambiente in ambientalismo, inteso come una re-

ligione universale orientata sì al controllo dell'ambiente, ma con il fine ultimo di controllare la popolazione e, magari, contraddire la Genesi. Non ce la farà, ma sta facendo passi da gigante. Vorrei riproporre una riflessione in cui si correlano ambientalismo e neo malthusianesimo, *Humanae Vitae* e Vaticano II.

Le dottrine neomalthusiane esplodono alla fine degli anni Sessanta, diffondendo teorie catastrofiche sulla crescita della popolazione mondiale. Fino a ieri eravamo convinti che dette teorie fossero state soprattutto "imposte" da ambienti tecnocratici. Alcuni studiosi (Ralph McNerny in "Vaticano II cosa è andato storto") ci fanno riflettere meglio sul ruolo che possono avere avuto i teologi progressisti all'interno della chiesa. Il periodo di aggressione neomalthusiana coincide con l'inizio della crisi post conciliare, ed è anche collegato alla contestazione feroce della *Humanae Vitae* di Paolo VI. L'enciclica scatena una reazione anche me-

diatica a livello internazionale che ebbe inizio negli Stati Uniti con un manifesto pubblicato sul New York Times e firmato da duecento teologi. In quel testo l'enciclica era definita "tragica e disastrosa, ripugnante intellettualmente e emotivamente".

Teologi quali Karl Rahner ed Hans Kung invitarono i cattolici a dissentire dalla *Humanae Vitae* - definita "non infallibile" - e a seguire la propria coscienza, mentre dichiararono fallibile il Papa, invitando a disobbedirgli. Alcune accuse mosse alla enciclica si riferivano alla inadeguatezza delle leggi naturali, sostenendo che la natura è ancora tutta da scoprire e auspicando una forma di evoluzionismo delle stesse leggi naturali. Altre accuse furono lanciate verso l'esagerata importanza data dal Papa agli aspetti biologici nel rapporto coniugale e agli errori nella concezione del rapporto sessuale riproduttivo.

Ci furono anche altri aspetti più in-

quietanti, come l'accusa di possedere una visione del mondo statica che ignora il carattere evolutivo della umanità, causando così diversi errori su base scientifica. Conseguenza delle dottrine neomalthusiane, giustificate e supportate da detti teologi, fu il crollo della crescita della popolazione nel mondo occidentale che causò la disastrosa crisi economico-sociale e il degrado ambientale globale che stiamo vivendo.

E' indubbio che nel mondo cattolico la cultura di "responsabilità" nelle nascite per il bene dei figli stessi e dell'amore coniugale prende avvio in questo preciso momento. Si tratta di una cultura che re-se possibile l'autoconvincimento che per far figli fosse necessario aver prima le risorse economiche, nonché possedere una certa "maturità psicologica".

A causa, poi, anche di alcuni confessori pronti ad assolvere misericordiosamente, ebbe fine l'epoca dei "conigli" e iniziò l'epoca dell'autodistruzione. Ora,

per camuffare gli effetti del degrado morale ed economico - riaffermando però i principi di anti-natalità (e in futuro di pro-eutanasia), si propone l'ambientalismo quale problema prioritario per l'umanità.

Per sostenere la tesi anche questa volta sono necessari (anzi, indispensabili) i teologi, che ignorano forse come il problema ambientale sia conseguenza proprio del neomalthusianesimo. Ma ignorano forse anche che l'ambientalismo è la religione universale della gnosi, essendo per essa la terra, religiosamente sacra, l'incarnazione dell'angelo caduto, mentre la religione giudaico-cristiana è il nemico da abbattere.

Rileggiamo la Genesi: "Dio creò l'uomo a sua immagine, maschio e femmina li creò. Li benedisse: crescite e moltiplicatevi, riempite la terra, soggiogatela e dominate ogni essere vivente". A questo, la gnosi contrappone la teoria gender al versetto "maschio e femmina li creò", la

teoria malthusiana a "crescite e moltiplicatevi, riempite la terra", la teoria ambientalista a "soggiogatela", la teoria animalista a "dominate ogni essere vivente". Forse c'è poco da ringraziare.

Ettore Gotti Tedeschi